

SPECIALE

Gli enigmi della **STORIA**

N°46

€ 9,90 PI 30/06/22



PERSONAGGI
Il generalissimo
ALEKSANDR SUVOROV

IMPERATORI
I tre più grandi
impostori della
storia russa

STORIA
I dieci più grandi
condottieri
della Russia

STORIE
ROKOSSOVSKIJ,
il polacco che si
rivelò tra i migliori
comandanti

LA RUSSIA mai raccontata

NIETZSCHE E IL SENSO DELLA VITA

Nel 1971, a quasi cinquant'anni dall'uscita tedesco-viennese dell'originale (1922), l'editore romano Volpe pubblicava la versione italiana, tradotta e brevemente prefata da Julius Evola, del saggio di Robert Reininger intitolato *Nietzsche e il senso della vita*. Ora, ad un secolo di distanza dalla prima comparsa del libro, le Edizioni Mediterranee hanno riesumato quel lavoro inserendolo nella collana *Orizzonti dello spirito*. Cosa dire di questo contributo di inizi '900 sul grande filosofo tedesco? Certamente nel lasso intercorso di cent'anni molto è stato scritto su Nietzsche anche alla luce dell'emersione di inediti e frammenti postumi fatti oggetto di accurate esegesi e filologie 'aggiornate'. Ciò non vuol dire che l'analisi di Reininger abbia perso il suo smalto e il suo spessore ricognitivo. L'autore centra in pieno il nocciolo della *quête* nietzscheana. Dopo la tabula rasa fatta intorno a teismi, metafisiche e valori consolidati ed istituzionalizzati, l'interrogativo è: come dare nuovo ancoraggio a senso e comportamenti circa l'esistenza? L'implacabile distruttore di morali e fedi religiose manifesta ininterrottamente l'esigenza di rifondazione di inusitate eticità e direttive d'azione sulla base di principi del tutto 'umani'. Inequivocabile al riguardo l'appello di Zarathustra: "Io vi scongiuro, fratelli miei, restate fedeli alla terra e non prestate ascolto a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene! Sono avvelenatori, consapevoli o meno". Dunque l'immoralista che vuol fondare una morale 'altra', il negatore di qualsiasi teleologia che propone l'adozione di un diverso *tèlos*. Nel *processo* (ché di questo si tratta; da cui in ultimo stadio non sono più i soggetti implicati, né le circostanze incastonate nell'ingranaggio dell'eterno ritorno a definire il fulcro dell'evento) sembra prevalere l'istanza assiologica (un volontarismo etico) rispetto a quella finalistica (raziocinio volto al conseguimento dello scopo); di fatto le due esigenze marciano appaiate. In tale luce lo stesso paradigma dell' *'Oltreuomo'* non designa il traguardo ma l'andare sempre 'oltre' (pertanto, ancora, un 'procedere') ininterrotto (per dirla jungerianamente il senso sta nel cammino). Occorrerà a questo punto sottolineare la esemplare onestà intellettuale di Reininger. Lungo la sua indagine egli rimarca spesso la forte carica emotiva - dietro il velame speculativo - del pensatore di Röcken, le varie *Stimmungen* (tonalità dell'anima) che ne contrassegnano l'argomentare nel tempo, per

cui il pensiero nietzscheano si configura quale terra in perpetua mobilità e, a fronte della realtà ineludibile, ne deriva l'accettazione di un *amor fati* che non preclude entro il suo perimetro ciò che fa la vera differenza: il modo in cui si affronta l'esperienza di quella realtà. Assentire al non-senso della vita (nichilismo passivo; tipico il caso dell'Irlandese nelle *Operette morali* leopardiane, divorato da due leoni o seppellito dalla sabbia quando chiede alla Natura la ragione di tanta infelicità e dolore pervadente l'esistenza ordinaria) per farne scaturire l'affermazione volitiva, l'insignificanza di essa impiegata per suscitare novelle significazioni. Weininger è ben consapevole delle fluttuazioni 'umorali' del protagonista, delle dicotomie e aporie che ne costellano l'iter all'insegna dell'esaltazione, dell'egocentrismo, del solipsismo. Impersonalità degli impulsi manifestantisi nella *ratio* che pur estrinsecandosi sotto le specie di riflessione e intuizione di, e in, un individuo, di detto individuo si servono ad effimero supporto sensibile. Il discorso nietzscheano tradisce qui l'impasse: mentre si sforza di superare i limiti del pensiero razionale attingendo al sostrato ontologico degli istinti e degli impulsi, non si sottrae alla illusorietà di siffatte soluzioni in quanto il 'superamento' agognato viene portato avanti a mezzo di quegli strumenti (razionali) di cui invece vorrebbe decretare la liquidazione. Reininger altresì non tralascia di denunciare il doppio volto della 'fierezza', dell' 'alto sentire': "la stessa fierezza può sorgere sia dalla forza di un animo sicuro di sé, coraggioso e dall'alto sentire, sia dalla debolezza propria alla presunzione e alla megalomania". Monito impietoso alla debolezza travestita da vigore, all'impotenza mascherata da potenza, all'equivocità intrinseca

al termine 'valore', confermato dal dubbio dualistico espresso in un frammento postumo da Nietzsche medesimo: "Siamo *autentici*, oppure semplici *attori* [...] 'nessuno' o un assemblamento di persone [...] Abbiamo bisogno di *dignità* - o non vogliamo invece fare i 'pulcinella'?" Antidoto salutare - suo malgrado - ai blasoni fittizi, agli elitismi autoconferiti, alla *fieratezza* attribuita dal (troppo) sovrastimato 'alto' concetto di sé. Si sa, del resto, che certe suggestioni sollecitano le vanità narcisistiche della nutrita schiera dei cosiddetti 'fieri imbecilli'. Più che approdi neostoici un'analisi corretta porterebbe alla rimediazione dell'insuperata lezione espressa nella drastica disamina condotta dalla migliore sofistica greca, pietra d'inciampo che spinse Nietzsche stesso alle sue continue, strenue, riformulazioni, fra metafisica e antimetafisica, ateismo proclamato e ardore 'religioso' sotteso.

